

Le risaie del Delta del Po, *un ambiente da valorizzare*

Dell'Aquila

Là dove ancora si coltiva sotto il livello del mare, paesaggi unici e vecchi borghi **testimoniano la lotta secolare condotta dalle popolazioni per strappare terra alla palude**

LUCIANA FINESSI
Servizio
Innovazione,
Qualità,
Promozione e
Internazionalizza-
zione del Sistema
Agroalimentare

C'è una provincia in Emilia-Romagna dove l'acqua è di casa e dove forse da oltre mille anni le popolazioni rurali lottano per guadagnare terra da coltivare. Siamo in provincia di Ferrara, vicinissimi alla foce del grande fiume Po che delimita per un lungo tratto il confine a nord dell'Emilia-Romagna e la divide da Lombardia e Veneto. Ferrara è la provincia in cui secondo l'Istituto geografico militare, si trova il punto altimetricamente più basso d'Italia: precisamente ci troviamo nella località Le Contane del comune di Jolanda di Savoia e siamo a quasi tre metri e mezzo sotto il livello del mare.

Non è un caso se in questa zona si coltiva da secoli il riso che, con un'alternanza di immersioni in acqua a cui succedono periodi di secca, si oppone alla risalita di acqua salmastra. Il riso di queste zone ha un chicco grande, cristallino, compatto, resistente alla cottura, con un elevato tenore proteico e con un aroma e una sapidità particolare, che acquisisce dal terreno.

Per queste caratteristiche, e grazie anche a una vasta documentazione che ne dimostra la coltivazione in questi territori già dal XV secolo, è potuto diventare dal 2012 il Riso del Delta del Po Igp, uno dei 44 prodotti a qualità regolamentata dell'Emilia-Romagna.

La coltivazione del riso nel comune di Jolanda di Savoia è divenuta così importante e fonte di reddito per tante imprese che da oltre 20 anni il prodotto viene celebrato, raccontato, cucinato e servito durante "Le giornate del riso", manifestazione che si svolge ogni anno in agosto.

Gli interventi della Riforma fondiaria

Effettuare un giro in questi territori a primavera inoltrata, quando iniziano gli allagamenti delle risaie e le piante sono ancora piccole e quasi totalmente sommerse dall'acqua, fa ricordare come questi siano davvero terreni bassi e posti sotto il livello del mare. Terreni coltivati grazie a una meticolosa opera di bonifica

realizzata nei secoli per strappare terra alla palude. Sono territori unici nel loro genere con una storia di fatica e miseria; lo attestano tanti documenti e filmati facilmente trovabili e consultabili anche su Internet. Un territorio dove i segni delle varie fasi di bonifica sono ancora ben evidenti, in particolare quelli dell'ultima, realizzata a partire dai primi anni '50 del secolo scorso.

La località Le Contane rientra infatti nei territori di intervento della ormai lontana legge stralcio n. 841 di Riforma fondiaria del 28 ottobre 1950. Legge stralcio perché limitava gli interventi solo ad alcune zone con particolari problemi di povertà e disoccupazione e nell'Italia settentrionale l'unica grande area interessata fu il comprensorio del Delta del Po, con 23 comuni delle province di Ferrara, Ravenna, Venezia e Rovigo.

Gli interventi della riforma hanno trasformato profondamente il paesaggio di questa parte del Ferrarese; sono state costruite strade, case, chiese, scuole e realizzate nuove borgate, interventi che hanno contribuito a migliorare le condizioni economiche e sociali degli abitanti di questo territorio.

Il lavoro nelle "collettive"

A partire dalla fine del 1953 nel comune di Jolanda di Savoia con gli interventi della Riforma fondiaria furono costruiti ben 24 borghi risicoli, edificati lungo i principali canali, per favorire ovviamente l'allagamento dei terreni e il successivo scolo.

Ogni borgo risicolo era collegato alla rete stradale comunale ed era costituito da un insieme di 6-8 case monofamiliari, costruite nei punti più alti rispetto al piano di campagna. Nel borgo c'erano poi edifici di uso comune: essiccatoio, magazzino, ricovero attrezzi, aia, stalla e concimaia dove si raccoglieva il letame degli allevamenti, che veniva poi distribuito come concime nei campi in periodi ben precisi dell'anno. Gli edifici di uso comune si trovavano alla fine della strada secondaria di accesso al gruppo di case in prossimità degli appezzamenti agricoli. Nel borgo risicolo le famiglie lavoravano insieme 40-50 ettari di risaia in rotazione, con regole ben definite.

Gli anziani del luogo chiamano ancora questi borghi "le collettive", con riferimento al lavoro comune dei terreni. Ciascuno di questi borghi aveva un nome: Foscarina, Foscari, Bonaglia, Pallotti, Carlina, Giovanna, Mimma, Augusta,



Dell'Aquila

Belvedere, Cerere, Saturnia, Demetrio, Rossetti, Leona, Ravenna, Bologna, Ferrara, Asti, Torino, Alessandria, Fenoglio, Bernardi, Pola e Zara.

Il tempo dell'abbandono

Al giorno d'oggi, dopo oltre 60 anni dai primi interventi di riforma, molti degli edifici hanno cambiato la loro destinazione d'uso, le scuole sono diventate quasi tutte abitazioni o sono state chiuse; anche molte delle case del Delta, soprattutto quelle delle borgate più sperdute, sono disabitate e altre hanno subito ristrutturazioni che ne hanno trasformato completamente le caratteristiche.

Chi si ricorda della vivacità di queste borgate negli anni '60 vive oggi con difficoltà il senso di abbandono purtroppo evidente in alcuni di questi luoghi, ma le risaie sono rimaste e mantengono intatto il loro grande fascino, con gli appezzamenti rettangolari e regolari, in cui è sempre più facile scorgere aironi cenerini e tanti altri uccelli acquatici.

Un territorio con una storia speciale e una caratterizzazione di ambiente e paesaggio da valorizzare, insieme alla sua memoria rurale e ai suoi importanti e gustosi prodotti. ■

Caratterizzato da un chicco grande e compatto, resistente alla cottura, e dall'elevato tenore proteico, il Riso del Delta del Po è coltivato in queste terre fin dal XV secolo